

LXXVI Band

2023

2. Heft

# Anzeiger für die Altertumswissenschaft

---

Schriftleitung:  
Simon M. Zuenelli

Leopold-Franzens-Universität Innsbruck  
Institut für Klassische Philologie und  
Neulateinische Studien

**INHALT****Besprechungen**

di Maggio, L. Virgilius redivivus. Einführung, Kommentar und Übersetzung zu Virgilius Maro Grammaticus. Trier (R. Gamberini). 53–57.

Drews, F. Hermeneutik und kritische Bibelexegese in Augustins De Genesi ad litteram. Stuttgart 2022 (E. Moro). 58–63.

Emmelius, D. Das Pomerium. Geschriebene Grenze des antiken Rom. Göttingen 2021 (F. Carlà-Uhink). 64–69.

Herren, X. Pandora, Pflug und Poesie. Immaterielle und materielle Ressourcen in Hesiods Werken und Tagen. Hildesheim/Zürich/New York 2021 (A. Ercolani). 70–78.

Hoffmann-Salz, J. Im Land der räuberischen Nomaden. Die Eigenherrschaften der Ituraier und Emesener zwischen Seleukiden und Römern. Göttingen 2022 (J. Wunsch). 79–86.

Muhsal, D. Der homerische Mythos und die Grundlagen neuplatonischer Theologie. Proklos' Traktat über die Dichtung Homers [in R. I 69–205]. Übersetzung und Kommentar. Berlin/Boston 2022 (O. Kuisma). 87–91

Riedl, T. Argument und Dichtung. Dichterzitate bei Chrysipp von Soloi. Baden-Baden 2023 (M. Forschner). 92–93.

Zipp, G. Gewalt in Laktanz' De mortibus persecutorum. Berlin/Boston 2021 (H. Seng). 94–99.

## Besprechungen

LORENZO DI MAGGIO

*Virgilius redivivus. Einführung, Kommentar und Übersetzung zu Virgilius Maro Grammaticus*

Trier, Wissenschaftlicher Verlag Trier. 2021. 545 S. Gr.-8°  
(*Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium*, 107.)

Il nucleo centrale del volume di Lorenzo di Maggio (d'ora in avanti L. di M.) è costituito da una traduzione in lingua tedesca, accompagnata da un commento, delle *Epitomae* e delle *Epistolae* di Virgilio Marone Grammatico (pp. 136–499). Si tratta di un'iniziativa meritoria e di un lavoro utile alla comunità scientifica, viste le difficoltà interpretative che questi testi pongono in relazione sia al loro significato generale sia al loro specifico contenuto grammaticale.

Il lettore che si avvicina per la prima volta all'opera di un autore singolare e per molti versi misterioso, quale Virgilio Marone Grammatico è, rimane colpito soprattutto dai suoi aspetti più eccentrici, dal momento che sono proprio essi che la caratterizzano e la distinguono dalle altre opere del medesimo genere. Ammesso che le *Epitomae* e le *Epistolae* possano davvero essere incasellate in un genere letterario, necessitano, come tutti i documenti scritti, di essere valutate non solo nella loro singolarità, ma anche nel contesto della produzione ad esse assimilabile. Il commento di L. di M. ha il pregio di sottoporre il testo a un'analisi che allo stesso tempo è complessiva e puntuale, senza limitarsi ad alcune, selezionate, emergenze. La traduzione, poi, comporta inevitabilmente una riflessione linguistica del traduttore su di un'opera che appare difficilmente classificabile come un semplice scritto didascalico e la cui lingua non è

soltanto il risultato dell'appropriazione di un linguaggio tecnico, ma presenta elementi che sono visibilmente frutto di un processo creativo dell'autore.

La traduzione e il commento che si leggono in *Virgilius redivivus* sono basati sull'edizione Teubneriana curata da Bengt Löfstedt (*Virgilius Maro Grammaticus, Opera omnia*, München-Leipzig 2003). Le due parti non sono impaginate separatamente, ma in brevi segmenti alternati sulla stessa pagina, nella quale i brani di traduzione sono individuati da titolature in corsivo e i commenti da titolature in grassetto. Il testo latino, che è l'oggetto di studio e quindi il nucleo attorno al quale si sviluppa ogni riflessione di L. di M., sorprendentemente non è riprodotto nel volume. Il lettore che voglia avvalersi nel modo più proficuo di questo lavoro è pertanto costretto a procurarsi l'edizione di Löfstedt, ai cui numeri di riga la traduzione e il commentario fanno preciso riferimento. Questo è forse il più evidente limite del presente volume, anche perché è difficile pensare di consultare il commentario senza esaminare il testo latino. Lo studio di L. di M. si configura così come più come un complemento all'edizione di Löfstedt, che come un'opera autonoma. Sul piano testuale, L. d. M. interviene suggerendo una trentina di lezioni che egli ritiene preferibili a quelle dell'edizione Teubner (p. 139). Si tratta di alcune congetture, come nel caso di *Epit. nom.* 4-5, dove la tradizione manoscritta presenta un caso di diffrazione. Qui L. d. M. rigetta con ottimi argomenti la congettura messa a testo da Löfstedt («cum in Hibernorum») e, nonostante ritenga non recuperabile la lezione originaria, propone di accogliere «cum in horum», un intervento correttivo trasmesso dal codice Oxford, Bodleian Library, D'Orville 147 (sigla: X) del 1465. La correzione è effettivamente accettabile («relativ plausible Korrektur», scrive L. d. M., p. 202) e viene tuttavia indicata tra *cruces desperationis*, per evidenziare il fatto che essa potrebbe non corrispondere al testo originale. In *Epit. pronom.* 42 si propone di sostituire «idem» con l'inattestata lezione «iddem», al fine di meglio ricostruire il discorso di Virgilio Grammatico sui suffissi; un caso simile di congettura interpretativa lo troviamo in *Epit. cat.* 69, dove viene creato *ex novo* il nome «Mulitana», scartando la lezione del manoscritto «Militana» che non contiene la radice del vocabolo «multi», essenziale al discorso sviluppato in quel passo. In altri casi L. d. M. propone, sempre discutendole, precedenti congetture trascurate dall'editore svedese, come per esempio la lezione «Lucani» formulata da Johann Huemer, che viene preferita alla lezione

«Vulcani» di Löfstedt e alla lezione «ulcani» trasmessa dal manoscritto (*Epit. cat.* 118). Altrove è la traduzione da lui eseguita che permette a L. d. M. di proporre correzioni al testo dell'edizione. Questo accade per esempio in *Epit. sap.* 47, dove «anneus» viene inteso come aggettivo («antico»: «uralt») e non come nome proprio («Anneus»), come invece interpreta Löfstedt. In altri passi ancora vengono preferite varianti grafiche che non vengono né spiegate né giustificate: si tratta di rettifiche esplicative di termini di evidente interpretazione, per esempio: «reginae» per «regenae» (*Epit. syll.* 4); «Auctiano» per «Autiano» (*Epit. scind.* 51); «Homerus» per «Humerus» (*Epit. pronom.* 166–7); «Alexander» per «Alaxander» (*Epit. met.* 336). In questo stesso passo, tra l'altro, non è chiaro perché L. d. M. intervenga sulla forma «Alaxander», mentre non ritiene di dover intervenire su «Macido», coreggendola nella forma regolare «Macedo», che per di più risulta effettivamente attestata nella tradizione manoscritta. Interventi di questo tipo, benché utili sul piano interpretativo, sono invece del tutto inutili sul piano testuale e non giustificano l'alterazione delle lezioni trasmesse dai manoscritti. Lezioni che peraltro potrebbero rispecchiare abitudini grafiche particolari delle quali non si può escludere l'originalità.

Il commentario offre un costante confronto tra il contenuto del testo e quello delle opere grammaticali antiche più diffuse, tuttavia non sempre indica e discute le fonti immediate di Virgilio Marone Grammatico, neppure quelle indicate da Löfstedt in apparato. Il problema delle fonti delle *Epitomae* e delle *Epistolae* è però uno dei punti cruciali per la contestualizzazione e l'interpretazione dell'opera. L. d. M. esamina (pp. 53–55) la sorprendente ricezione di Prisciano, la cui fortuna nel VII secolo è rara, dal momento che la sua opera comincia a essere studiata e divulgata soltanto a partire dalla seconda metà del secolo IX in ambienti carolingi. L'anomalia si spiega certamente con la particolare ricettività delle periferie meno latinizzate per i testi grammaticali, strumenti che nel VII secolo erano ancora considerati accessori nelle scuole latinofone. La riflessione sulle fonti di Virgilio Grammatico richiederebbe tuttavia uno studio ben più approfondito, anche perché il genere grammaticale, essendo un genere scolastico, è per forza di cose erudito e presenta delle caratteristiche trasmissionali proprie, che però L. d. M. non prende in considerazione in nessun modo. Manca infatti del tutto una valutazione della tradizione ma-

noscritta; non si ravvisa un'osservazione attenta della storia del testo; viene tralasciata anche l'analisi delle possibili ragioni della mancata ricezione delle *Epitomae* e delle *Epistolae* nel medioevo. Nello stesso modo la contestualizzazione delle due opere meriterebbe di essere illustrata in modo meno didascalico e semplificato di come la si legge alle pp. 35–63 di *Virgilius redivivus*, dove alcune informazioni appaiono soltanto debolmente correlate ai testi in esame e alcune non sembrano esserlo affatto, se non per ipotetici motivi cronologici o geografici.

Queste lacune della ricerca determinano l'orientamento interpretativo di L. d. M. e nello stesso tempo da esso sono anche determinate. La mancata analisi della tradizione manoscritta e della tradizione testuale induce infatti lo studioso a considerare il testo trasmesso dai manoscritti come un documento originale, in tutto e per tutto riconducibile all'autore, fatti salvi i difetti di trasmissione. Se così fosse, l'opera di Virgilio Marone Grammatico sarebbe un caso alquanto raro, poiché una delle peculiarità della trasmissione delle opere grammaticali è proprio lo scarso interesse per la preservazione dell'integrità testuale a vantaggio di una serie di esigenze pratiche che erano funzionali agli ambienti scolastici ai quali esse erano destinate. L. d. M. ritiene invece che le *Epitomae* e le *Epistolae* siano un documento frutto dell'inventiva di un autore geniale che avrebbe per primo concepito il progetto di un testo grammaticale «creativo»; un testo che impiega la parodia del genere grammaticale e del ruolo dei grammatici stessi a fini didattici e che, sempre nell'ambito dello stesso disegno, contiene elementi metaparodici, religiosi e filosofico-sapenziali. Si tratterebbe di un *unicum* nella letteratura irlandese del VII secolo e non solo, un'opera talmente straordinaria, sia dal punto di vista della sua concezione sia da quello della sua elaborazione linguistica, che L. d. M. arriva a paragonarla al *Finnegans Wake* di James Joyce (p. 136). Una linea esegetica del genere, che ruota intorno al centro di gravità dell'individualità poetica di Virgilio Marone Grammatico con un atteggiamento che rievoca alcuni orientamenti della critica letteraria di epoca romantica, viene perseguita non senza forzature e diventa perciò essa stessa la causa di alcune omissioni della ricerca. Talvolta la bibliografia precedente viene letta e interpretata in modo parziale, con l'intento di corroborare la propria posizione; talvolta non si distinguono le ipotesi dalle tesi; talvolta si

enunciano affermazioni e si danno per acquisite informazioni in realtà opinabili delle quali non si specifica neppure la fonte.

Non è il caso però di soffermarsi troppo a lungo su questi punti, perché l'orientamento esegetico discutibile e le avventatezze metodologiche che emergono nella difficile, anzi difficilissima, operazione di interpretazione generale dell'opera di Virgilio Grammatico possono essere certamente giustificate dall'entusiasmo di un giovane studioso, quale L. di M. è. Il volume è infatti una versione leggermente rielaborata della dissertazione che l'autore ha presentato nel 2019 presso la facoltà filologica dell'Università della Ruhr a Bochum e che era nata nell'ambito di un progetto avviato nel 2016 da Reinhold Gleis. Se lo consideriamo nel suo complesso, *Virgilius redivivus* resta, come si è già scritto, uno strumento assai utile per gli specialisti dell'argomento, che in esso possono trovare, oltre a una traduzione e a un commentario completo, anche una serie di strumenti di consultazione. Tra questi, un indice degli autori e dei nomi, anche fittizi, che compaiono nelle *Epitomae* e nelle *Epistolae* (pp. 501–504); un indice lessicale (pp. 505–518) e una bibliografia (pp. 519–545).

Università degli Studi di Cassino e  
del Lazio Meridionale

Roberto Gamberini  
roberto.gamberini@unicas.it